

I settant'anni della Repubblica italiana tra occasioni percate e innovazione

SAGGI

A settant'anni compiuti, la Repubblica italiana è da considerarsi rigogliosa? La risposta non può essere positiva, pur senza indulgere nell'anti-italianismo tipico degli italiani e ben sapendo che anche altri godono di pessima salute. La malattia deriva dall'età o da una vita di stravizi, condotta senza ascoltare i consigli dei medici? Il passato non fornisce, come è bene sia, una risposta unica.

DIAGNOSI

Due tra i nostri massimi storici dell'Italia contemporanea, Agostino Giovagnoli e Piero Craveri, indulgono infatti in due diagnosi diverse. Giovagnoli (*La Repubblica degli italiani, 1946-2016*, Laterza, 24 euro), racconta le vicende nazionali attraverso le culture politiche, il loro disfarsi e il mancato apparire di nuove. Non «Repubblica dei partiti», come nella celebre definizione di Pietro Scoppola, a cui pure Giovagnoli si richiama, ma «degli italiani», anche se il popolo narrato dall'autore è tale perché si riconosce nella politica, cresce attraverso di essa e sembra perdersi, dopo il 1994, in ragione della rottura tra élite e paese. Per Giovagnoli il vero fondatore della Repubblica, un regime che ha consentito lo sviluppo democratico, economico e civile al tempo stesso, fu Alcide De Gasperi, creatore di un prototipo perfezionato da Fanfa-

ni e Moro, con l'apporto fondamentale della Chiesa e del mondo cattolico. E' stata la Democrazia Cristiana, «partito italiano», come titolava un libro precedente di Giovagnoli, a reggere l'architrave politica. Una storia di successo, almeno finché negli anni Ottanta i mutamenti della politica e dell'economia internazionale, non hanno incrinato quest'asse. La Seconda Repubblica è stata insoddisfacente nel mantenere le promesse e ha prodotto secondo Giovagnoli un regime instabile e divisivo, soprattutto dovuto alla presenza di Berlusconi. Ma se il corpo della nazione era così solidamente cresciuto, come spiegare la debilitazione degli anni recenti? Deperito non del solo sistema politico, quanto soprattutto di quello produttivo e economico. Qui il referto è ancora più pessimistico, si è smesso da decenni di crescere, e una parte del paese sembra incapace non solo di perseguire tale fine ma neppure di volere invertire questa tendenza.

RAGIONI

Le ragioni di tutti questi fenomeni vanno cercate nel modo in cui la Repubblica si è formata, un quadro evidentemente non così armonioso. Ha perciò ragione Piero Craveri nel suo volume (*L'arte del non governo. L'inevitabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, 25 euro) a cercare nelle «storture» del modello repubblicano le cause delle difficoltà degli ultimi decenni. Craveri naturalmente è troppo buon storico (e troppo crocia-

no) per sapere che nulla è inevitabile nella storia. Ma certo il sistema politico, costruito fin dall'inizio con una forte vocazione a non decidere, a diluire i momenti di responsabilità del governo, alla mediazione esasperante e infinita, ha precluso fortemente la costruzione di un'architettura capace di durare nel tempo. Così finché il paese ha intercettato l'onda di sviluppo generata dal dopoguerra, la crescita è stata miracolosa e l'Italia ha cambiato volto. Ma quando dagli anni Settanta i flutti sono rientrati, come era ovvio che fosse, la sofferenza è cominciata. La classe politica avrebbe allora dovuto, secondo le suggestioni di Ugo La Malfa e di Bettino Craxi, rinnovare le istituzioni, ma non è stata in grado neppure di cominciare. C'è stato poi il vulnus di Tangentopoli, con l'assunzione del ruolo politico di una parte della magistratura che, senza impedire alla corruzione di continuare, ha reso difficile al nuovo ceto politico ritrovare una legittimità.

NUOVA FASE

Anche per Craveri come per Giovagnoli, la Seconda repubblica, con Berlusconi che ne fu, con Romano Prodi, il vero protagonista, è stata un coacervo di occasioni percate: già scritto nella storia per Craveri, evitabile invece per Giovagnoli. Entrambi concordano però in questo: dopo il 2013 è iniziata una nuova fase, vedremo nei prossimi mesi se gli italiani sapranno rimediare agli errori del passato.

Marco Gervasoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI DUE TESTI DEGLI STORICI GIOVAGNOLI E CRAVERI, L'ANALISI DELLE TRASFORMAZIONI E DELLE PROSPETTIVE DELLA NAZIONE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.